

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

LE ESTREME PROPAGGINI MERIDIONALI
DELLA ROMAGNA
DESCRITTE DA GIOVANNI ANTONIO BATTARRA

L'abate Giovanni Antonio Battarra, letterato e filosofo riminese della scuola di Jano Planco, si dilettava compiere escursioni sull'Appennino e le colline con intendimenti scientifici, anche se talvolta, conforme al suo estro, nascevano da questi viaggi componimenti burleschi.

Nel 1743 egli si recò dal conte Francesco Bonsi, allora studente di legge, e poi « ristoratore » della veterinaria in Italia, per analizzare sedimenti diluviani intorno a Poggio de' Berni ed a Giovanni di Galilea (1), l'anno seguente, prendendo la via di Sant'Angelo in Vado, raggiunse la Toscana (2); nel 1745 disegnò *in loco* le mappe di Santarcangelo e San Marino (3); nel 1748 quella di Verrucchio (4).

Battarra non era il solo a viaggiare sulle alture toscane, marchigiane e romagnole. Il padre Boscovich — ben noto in

(1) Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Gambetti, *Lettere autografe al dottor Giovanni Bianchi*, al nome Battarra, lettere 23, 25 settembre e 26 ottobre 1743, pubblicate da G. L. MASETTI ZANNINI, *Sulla qualità delle terre. Lettere inedite di G. A. Battarra*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre 1969.

(2) Fondo Gambetti, cit.; Battarra a Bianchi, 4 agosto 1744. Nella autobiografia, il Battarra scrive: « Nel 1744 passò a Siena per visitar il suo Maestro Bianchi, e dopo alcuni giorni si portò in Firenze dove ebbe occasione di conoscere varj letterati fra i quali il celebre Lami, il Barone Filippo Stosch, il Padre Adami, il Cav. Bailou. Ed in proposito il Barone di Stosch al suo ritorno in patria cooperò molto all'aumento di quel suo celebre Atlante, col mandarvi molti disegni di monumenti del Riminese e carte topografiche della Repubblica di San Marino ».

(3) Fondo Gambetti, cit., Battarra a Bianchi, 10 gennaio 1745, 1 giugno 1745.

(4) Fondo Gambetti, cit., al nome Mahus, Lorenzo Mahus a Bianchi, Firenze 3 settembre 1748: « Il Sig. Barone Stosch, che Le rassegna i suoi profondi ossequi, mi disse che aveva accusato al Sig. Abbate Battarra il recapito della pianta della terra di Verrucchio ».

Romagna ed in Rimini anche per le questioni del porto, cui Bianchi e Battarra si applicarono pure (5) — sulla metà del secolo XVIII vagava con il padre Mayr per quelle montagne. Il Paciaudi così ne scriveva a Jano Planco: « Sappiate la bella fatica intrapresa dal Boskovich [*sic!*] e dal Mayr ambidue Gesuiti per darci una nuova, ampia, esatta carta dello Stato Pontificio. Essi sono in giro sui monti a verificare i gradi d'ogni paese, e dovrebbero esser a questo dí [la lettera è datata 21 novembre 1750] verso la Carpegna. Questa è idea del bel genio del Sig. Card. Valenti cui pure dobbiamo l'edizione dei Commentari sull'obelisco solare e la ristampa delle pitture del Nasoni divenute assai rare » (6).

E poco dopo la metà di dicembre: « Il Padre Boscovich spaventato dal freddo è ritornato indietro ed ora gira nella Provincia del Patrimonio. Cosa sia per riuscire non lo so: questo è adesso un letterato alla gran moda; ed essendo bene a Palazzo ogniun lo loda benché non sappia di matematica [*sic!*] » (7). Tutto ciò non va preso alla lettera, trattandosi di giudizi e commenti tra l'ironico e il maligno, quasi apposta per far sorridere il Bianchi.

Quanto al Battarra, nella stagione propizia, egli riprendeva le proprie escursioni e da buon conoscitore dei luoghi sceglieva il momento piú opportuno per farle senza incorrere nei rischi che fecero fallire l'impresa dei due gesuiti. Nel settembre 1754 l'abate riminese si trova a Monte Grimano, Sasso Corbaro, Macerata Feltria, Carpegna, San Marino e San Leo (8); l'anno seguente è ancora a Monte Grimano e prosegue per Cagli ed Urbino (9).

Queste sono le escursioni di cui abbiamo trovato memoria nelle lettere del Battarra al Bianchi, ma ve ne furono certamente innumerevoli altre nel successivo ventennio, ossia prima che Battarra scrivesse le pagine che qui pubblichiamo.

(5) Cfr. A. MERCATI, *Lettere di scienziati dall'Archivio Segreto Vaticano*, in « Commentationes » della Pontificia Accademia delle Scienze, V (1941), pp. 157, 187 ss., con indicazione di fonti e di bibliografia. Alle questioni intorno al porto, accenna G. A. BATTARRA, *Pratica Agraria distribuita in varj dialoghi...*, I, Faenza 1793, p. 141 ss., p. 155, e ne tratta distesamente nei *Due Discorsi ... sopra la fabbrica del Porto*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763, pp. 459-516.

(6) Fondo Gambetti, cit., al nome; P. Paolo Paciaudi C.R. a Bianchi, Roma, 21 novembre 1750. Cfr. MASETTI ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia*, Roma 1967, pp. 66-67, nota 24. Accenna alla carta corografica del Boscovich G. VITALI, *Memorie storiche risguardanti la terra di Montefiore*, Rimini 1828, p. 31.

(7) Fondo Gambetti, cit., *ibid.*, Roma, 16 dicembre 1750.

(8) Fondo Gambetti, cit., al nome Battarra, Battarra a Bianchi, 29 settembre 1754.

(9) Fondo Gambetti, cit., *ibid.*, 27 agosto 1755.

La descrizione in appendice delle estreme propaggini meridionali della Romagna dovrebbe essere posteriore alla morte di Clemente XIV (22 settembre 1774), giacché, accennando al convento francescano di Mondaino, il Battarra ricorda la vestizione del novizio Ganganelli « che fu poi Clemente XIV » (10), o comunque non anteriore alla sua elezione (1769).

I tre fogli conservati nelle Raccolte Piancastelli - Romagna della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì (11) non sono firmati, né numerati, né, come si è detto, datati. Ma sono autografi del Battarra, la cui calligrafia regolare è riconoscibile con estrema facilità; vi è solo una cancellatura (12); il suo stile è trasparente. I fogli appartengono ad un'opera più vasta, iniziano infatti con le parole « [le]vante, et passato il Torrente Conca », per poi accennare a Montefiore. È facile quindi immaginare che, nelle pagine forse perdute, si sia quantomeno accennato a Montecolombo, Gemmano e Montegrimano, per proseguire a levante, passato il Conca, con Montefiore (indi Saludecio, Mondaino, Cattolica, San Giovanni in Marignano, Coriano).

Il giro si riprende dall'altra parte del territorio riminese: « Tornando sulla via Emilia — scrive Battarra: dunque l'esplorazione era iniziata da quella via di comunicazione per proseguire lungo la Flaminia, uscirne e salire verso le alture — passato Rimini, alla destra di Savignano verso tramontana vi sono due paesini ». La descrizione termina appunto con Gatteo e San Mauro (13). Il resto della pagina è bianco. Questi pochi cenni

(10) BATTARRA, *Pratica Agraria*, cit., I, p. 5 (« al tempo del Conclave pel nostro Papa Ganganelli »). Nella *Autobiografia* (testo autografo in Fondo Gambetti, *Miscelanea manoscritta riminese*, busta Battarra) accenna a « qualche carteggio » con il cardinale Ganganelli (cfr. MERCATI, *Lettere di scienziati*, cit., pp. 158, 160-61) ed a un congiunto del futuro Clemente XIV suo scolaro (cfr. G. PECCI, *Notizie e pettegolezzi romagnoli del Settecento. Lettere d'un pronipote di Clemente XIV all'Abate G. A. Battarra*, in « La Romagna », XVII (1928), pp. 190-204. Trovo nella Civica Biblioteca Aurelio Saffi, Forlì, Raccolte Piancastelli, *Romagna*, busta Bianchi, lett. Rimini, 27 novembre 1770 di Jano Planco all'abate Gerolamo Ferri, dove lapidariamente si dice: « Oriundo di Borgo Pace, concepito in Verrucchio, nato in S. Arcangelo e allevato in Rimini finché si fece frate in Mondaino diocesi di Rimini »).

(11) Raccolte Piancastelli, cit., busta Battarra.

(12) Dove parla di Mondaino, la frase « il territorio è fertile » precedeva la indicazione del Convento dei Minori Conventuali. E però subito dopo riprodotta.

(13) Per amore di completezza trascriviamo quanto è detto di queste due terre: « Il primo di questi [Gatteo] era Feudo della Casa dei Marchesi di Bagno di Mantova, ma poi passò in Dominio della Santa Sede con tutti gli altri notati. Tuttavia la Casa Bagno vi possiede molto. Il Paese ha Governator di Consulta. Il suo territorio è fertile di Grano, Biade, Canepa, e vino. Ha famiglie benestanti, ha data una Famiglia alla Nobiltà di Rimino e un soggetto alla Mitra. Sanmauro terra piccola il cui Territorio è fertile di Grano Biade e Canepa. Ha un Podestà che la governa, il quale

dimostrano come i frammenti che ora diamo alla luce siano il finale di un'operetta che descriveva l'intero territorio di Rimini. Le notizie sono concise: Battarra bada all'essenziale, offre qualche cenno storico, geografico ed economico, accenna al governo delle terre, a monumenti sacri e profani. Sono annotazioni rapide, ma precise; per la sua Coriano lo scrittore, proprietario del « feudo » di Pedrolara (14), ha poche parole di commiserazione: « terra ora miserabile » e, quanto ai prodotti del suolo, « toltone l'olio, è piuttosto al disotto del mediocre » (15).

Classi di possidenti	Misura di Coriano (in tornature: 1 tornatura = m ² 2.947)	Calore del terratico			
		lire di sc. 100	scudi	bajocchi	quattrini
1. Camera Apostolica	—	—	—	—	—
2. Comunità di Coriano	4.14.66	—	1	04	25
3. Detta per terreni controversi	—	—	—	—	—
4. Baroni	—	—	—	—	—
5. Laici	1247.73.89	435	96	16	4
6. Beni Ecclesiastici di prima erezione	78-93.22	19	24	50	1
7. Patrimoni Sagri	110.95.19	40	35	85	1
8. Beni Ecclesiastici di secondo acquisto	543.15.58	138	05	44	4
9-11. Congregazioni Monastiche	—	—	—	—	—
12. Dette per beni di secondo acquisto	12.98.52	3	28	46	4
	1997.91.06	633	90	60	4(16)

viene eletto dal Tesorier di Romagna. Il Paese ha avuto case ricche che sono passate alla Nobiltà di Rimini, ed ha avuto anche qualche soggetto chiaro in dignità ecclesiastiche ».

(14) Fondo Gambetti, cit., Battarra a Bianchi, Pedrolara 4 ottobre 1758: « Oggi nell'andare a diporto mi son incontrato in alcune piantine dell'Orchide spirale odorato, che coll'occasione che il mio contadino se ne viene a Rimini glielie spedisco custodite in una sportella adattata al bisogno, che mi ha prestata una bella ragazza del mio Feudo, onde la prego a rimandarmela ». Per la dignità che scherzosamente il Battarra si attribuiva in villa, cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, *Un trattato inedito e sconosciuto sulle tradizioni dei contadini romagnoli*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo 1967, p. 6 dell'estratto.

(15) Cfr. BATTARRA, *La Pratica Agraria*, cit., I, p. 24 ss., p. 148; *ibid.*, a pag. 15 parla dei « miserabili casarecci » e a p. 95 della carestia del 1715. Nella introduzione, p. V, accenna alla decadenza dell'agricoltura in tutto il Riminese.

(16) Roma, Archivio di Stato, Sacra Congregazione del Buon Governo, VI, 52: il doc. è databile al 1783; *ibid.*, « Ristretto generale del quantitativo e valore del

Se questo scritto è databile ad un'epoca successiva alla morte di Clemente XIV, potrà essere interessante il riferimento ad alcuni documenti coevi degli Archivi di Stato di Forlì e di Roma relativi al Catasto di Serafino Calindri (17) ed a quanto vi si iscrisse in ordine allo stato e valore della proprietà in Coriano, dove appunto si trovavano beni del Battarra.

Altri documenti riguardano successive vicende (18). Le proprietà del Battarra erano piuttosto esigue: egli possedeva un terreno arativo vitato (fondo Fornaci) del valore di scudi 24,40 ed estensione in tornature 4.88.22 (19), un altro (fondo Pedrolara) di scudi 6.17.3, arativo olivato con casa e corte, di tornature 0,74.90 (20) ed un terzo di scudi 19.45.0, «pergolariato vitato», di tornature 3.29.83 (21). Recenti studi condotti sul Catasto Calindri per alcune zone descritte dal Battarra nei fogli che qui vengono pubblicati, hanno stabilito quale fosse la distribuzione delle colture nella zona di Cattolica e San Giovanni in Marignano (22).

territorio di Coriano, Contado di Rimini risultante dalla presente nuova allibrazione del Terratico», per un totale di tornature 1997.95.06. Anche il valore è identico a quanto sopra riferito. Segue la nota: «Estimo del vecchio e vigente catasto fatto l'anno 1744 dal perito Serafino Calindri» che dà: tornature 2002.38.28, valore del terratico scudi 13319.56.2½. Lo stesso nel Catasto Calindri (ci si riferisce ai docc. dell'Archivio di Stato di Forlì), Coriano, n. 1.

(17) Forlì, Archivio di Stato, Catasto Calindri (si tratta di una parte perché il resto si conserva nella Biblioteca Gambalunga di Rimini). Il catasto entrò in vigore nel 1774.

(18) Roma, Archivio di Stato, Buon Governo, VI, 52, Relazione dei Pubblici Periti Domenico Patrignani e Giovanni Fabri sulla visita alle possidenze dei fratelli Sebastiano e Domenico Antonio Fabri che ne fecero richiesta, nei territori di Coriano e Passano, 24 dicembre 1783. Inoltre, assegna in data 30 dicembre 1783 di Angela Bagli (proprietaria di 6 poderi); lettera 24 luglio 1790 del Podestà Francesco Bonsi al Cardinale Legato sul Catasto; delibera 28 maggio 1790 della Congregazione del Catasto della Comunità di Coriano che ammette lo sgravio della partita Pedrolara-Fratelli Zangari.

(19) Catasto Calindri, cit., Coriano 1, n. 490; il terreno del Battarra confina a nord con Bernucci Giuseppe, a levante con il Rio, a mezzodì con Giovanni Tentoni ed a ponente con la strada.

(20) Catasto Calindri, cit., n. 550. Confini: nord con i Padri Francescani, levante e ponente con la strada, a mezzodì con Giuseppe Urbinati.

(21) Catasto Calindri, cit., n. 552. Confini: nord e ponente con il fosso, a levante con i Padri Carmelitani e a mezzodì con la comunità di Monte il Tauro. Per le bonifiche qui fatte dal Battarra, cfr. BATTARRA, *Pratica Agraria*, cit., I, p. 34.

(22) *Cattolica e San Giovanni in Marignano nel Catasto Calindri (1774)*, tesi di laurea di E. M. CARLI, relatore prof. Luigi Dal Pane, Università di Bologna, Facoltà di Economia e Commercio, anno accademico 1965-1966. Vogliamo qui ricordare la citazione di L. DAL PANE, *Lo Stato Pontificio e il Movimento Riformatore del Settecento*, Milano 1959, p. 107 dello «esempio del riminese Giovanni Antonio Battarra, naturalista e scrittore di agronomia, che sentì l'importanza delle nuove discipline di carattere scientifico pratico». Questo a proposito della nuova cultura che ebbe riflessi anche nel campo ecclesiastico. Vedi ancora *ibid.*, pp. 419, 704. La tesi con-

Se il Battarra lamentava la decadenza economica di Coriano, Giuseppe Antonio Vitali, parlando di Mondaino sua patria a Giovanni Bianchi che viveva in *Megalopoli*, cioè in Rimini (23), scriveva: « La ringrazio adunque delle nuove che mi dà di costí. Io non la posso contraccambiare d'altrettante, poich  qui [a Mondaino] non accade mai cosa alcuna. Egli   paese fuori del consorzio umano: paese di daini e di capre » (24).   pur vero che il Vitali si lamentava anche del proprio soggiorno a Jesi, « citt  Regia o Bisregia ch'altro non ha ch'il nome » (25).

Anche per Mondaino, sebbene per periodi successivi, sono state rilevate le distribuzioni delle colture (26) e delle propriet  (27). Altri dati, per le restanti terre si possono ricavare dai fondi dell'Archivio di Stato di Forl  (28). Ma per tornare al Battarra, egli vede « lacrimevol macerie » a Montefiore, in quella che fu « la pi  bella e magnifica Rocca che [Sigismondo Malatesti] avesse mai fatta eriggere ne' luoghi di sua Signoria » (29); a Cattolica, senza prestar fede alla tradizione connessa al Concilio di Rimini (30), nota la presenza di una popolazione di « vetturini e pescatori » (31); per il resto il filosofo

sidera la storia del catasto (pp. 8-33), la biografia del Calindri (pp. 26-41), la sua opera per il porto di Rimini (pp. 28-29, 34), i contrasti da lui avuti con la Congregazione d'Appasso (pp. 43-71) e le norme seguite (pp. 72-95). Poi la distribuzione delle colture (p. 100 ss.) in una zona che comprende sette parrocchie (Cattolica primo e secondo giro, S. Croce, S. Pietro, S. Biagio, S. Giovanni in Isola, S. Maria in Pietrafitta, p. 104). La zona pianeggiante e la uniformit  che le   caratteristica — si rileva — consentono possibilit  di stabilire paragoni tra dati omogenei; l'arativo nudo rappresenta il 62,125% del territorio; il vitato 32,148, il vignato 2,474; il restante prato e olivo (p. 115) su una superficie di tornature 7933.

(23) Fondo Gambetti, cit., Vitali a Battarra, Jesi, 25 marzo 1750.

(24) Fondo Gambetti, cit., *idem*, Mondaino, 27 agosto 1749. Cfr. lett. 3 settembre 1749: « Ormai s'avvicina il tempo di lasciare questo nido di daini e di capre e di ritornare alla Regia Citt  di Jesi ».

(25) Fondo Gambetti, cit., *idem*, Jesi, 6 gennaio 1751.

(26) *La distribuzione della propriet  fondiaria e delle colture nei paesi di Mondaino, Gemmano e Cereto nel 1808*, tesi di laurea di G. GAMBERINI, relatore prof. Luigi Dal Pane, Universit  di Bologna, Facolt  di Economia e Commercio, anno accademico 1965-1966, p. 72 ss. Anche questa tesi dattiloscritta si trova nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Forl , il cui Direttore (giugno 1967) me ne consenti gentilmente la consultazione.

(27) GAMBERINI, *La distribuzione della propriet  fondiaria e delle colture*, cit., p. 83 ss.

(28) Catasto Calindri, cit., n. 94 Morciano, nn. 146-53 Saludecio.

(29) Cfr. VITALI, *Memorie storiche*, cit., p. 39 ss., p. 62 ss. Alla p. 71 si menziona a titolo d'onore il Battarra.

(30) A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, p. 73, n. 300.

(31) N  diversamente si esprimevano i Consoli di Rimini nella lettera, Rimini, 28 dicembre 1642, al principe don Taddeo Barberini: « La Cattolica   un picciol Borgo habitato tutto da hosti, vetturini et alcuni pochi pescatori, tutti pochi al necessario servitio di soldati di Nostro Signore [Urbano VIII], come Vostra Eccellenza

riminese si compiace d'osservare la ricchezza del suolo e dei suoi possessori soprattutto ecclesiastici (32): egli nota che Saludecio (e qui non può fare a meno di ricordare la menzione che ne fece il Boccaccio) (33) « non in scarseggia d'alcun provento rurale, ma ne riscuote da cederne ad altri », Mondaino ha un territorio fertile, San Giovanni in Marignano è « terra ben fabbricata e ricca », Morciano si evidenzia per fiere e mercati.

Nella *Pratica Agraria*, in quegli ultimi dialoghi meritatamente celebri in cui si riferisce « delle frodi, e maliziose costumanze dei contadini » (34) e « delle costumanze, vane osservanze (35), e superstizioni de' contadini romagnoli » (36), ap-

nel passarvi avrà sé stessa potuto ben conoscere ». Il documento sta nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberiniano - Latino 9153 alla data.

(32) Per l'abbazia di S. Giovanni in Marignano, Forlì, Archivio di Stato, Archivio delle sopresse Corporazioni religiose, sala IV, fondo E, n. 3011, Istrumenti e Congregazioni, 1604-1634; n. 3012, Istrumenti, 1635-1673. Note (tratte dai registi dei documenti pomposiani) cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, *I beni del Monastero di S. Maria di Pomposa a Rimini e nel contado (secc. XI-XIII)*, in « *Analecta Pomposiana* », I (1965), p. 323 ss. (mi riprometto di approfondire in seguito l'argomento qui solo accennato). I monaci bonificarono la foresta paludosa convogliando le acque stagnanti nel Ventona, nel Conca e nel Tavollo, costruendo canali di scolo ed abbattendo querce ed olmi. Cfr. CARLI, *Cattolica e San Giovanni in Marignano*, cit., p. 106.

(33) Filippo di San Lodeccio, pseudonimo di Tedaldo degli Elisei nella VII novella della terza giornata del *Decamerone*. È nota la predilezione del Battarra, come del Bianchi, per il Boccaccio; oltre a *novelle*, in Fondo Gambetti, *Miscellanea manoscritta riminese*, busta Battarra, che il Nostro lasciò inedite, ricordiamo la lettera, Rimini, 20 maggio 1781 al Bertola (Raccolte Piancastelli, cit., busta Battarra), ove scrive: « [...] ho ricevuto dal Sig. Conte Garampi l'elogio del Padre Rev.mo Martinelli di felice memoria tessuto dalla P.V. R.ma. Io l'ho letto e riletto con piacere, avendolo ritrovato ben maneggiato da principio fino al fondo, concettoso, vibrato, e senza medicati fuochi oratori. Una sola cosa vi ritrovo che mi disgiusta; ed anche a lei voglio prendermi la libertà di comunicarla, e so che mi vorrà gentilmente perdonare. Questo è un difetto di moda, onde ella non è solo a dispiacermi in questo. Egli è lo stile il quale è tutto secondo la maniera francese, che da vari anni s'è troppo servilmente adottato da noialtri Italiani, e che senza avvedercene abbia vulnerata la nostra lingua nella sua frase e maestà; e a chi serba il buon abito della pura frase italiana, lo stile corrente gli è languido e spossato. Somiglievole stile ha il suo luogo ne' discorsi, e nelle lettere familiari, come pure ne' dialoghi comici, ma nelle cose oratorie simil frase francese avvilisce per sin la materia. Io la consiglierai nell'ore oziose ripigliar in mano il *Decamerone* e particolarmente fissare sulla prefazione, vale a dire sulla descrizione della peste, e per qualche mese divertirsi a scorrere altre opere dello stesso, non perché si faccia uno stile uguale, ma perché comprenda la differenza che è tra quello e il presente [...] ».

(34) BATTARRA, *Pratica Agraria*, cit., II, p. 172 ss.

(35) A proposito di « vane osservanze », non « varie » come le cita G. NATALI, *Voci di riformatori nello Stato Pontificio nel sec. XVIII*, in « *Atti e Mem. della Regia Dep. di Storia patria per le Marche* », s. IV, IV (1927), p. 9, cfr. MERCATI, *Lettere di scienziati*, cit., p. 156, nota 1: « vana osservanza è un termine noto in teologia morale, certo familiare al Battarra, ch'era sacerdote », e, soggiungiamo, con le sue stesse parole, dall'*Autobiografia*, cit., che « frequentava presso de' Padri Paolotti [di Rimini] i sagri studi di Teologia ed in tutte queste facoltà sufficientemente approfittò ».

(36) BATTARRA, *Pratica Agraria*, cit., II, p. 200 ss.

pare « la Cilia Morcianese » a decantare le astuzie usate in danno al padrone sui mercati (37). Alla scaltra interlocutrice fu attribuita, forse non a caso, quella patria, siccome terra di commerci, dai quali non sempre, in ogni tempo e luogo, si disgiunge la frode.

Altre opere del Battarra ci illuminano sullo stato di decadenza in cui si trovava quella campagna a lui particolarmente nota, a partire dalla crisi del 1715 (38). E se il filosofo riminese si fosse dilungato su tali aspetti che intorno a quegli anni non ebbero scarso rilievo sociale nel Riminese, egli avrebbe anche citato le eccezioni che, proprio nelle estreme propaggini di Romagna si riscontrano (39). Ma ovviamente nelle pagine che pubblichiamo, il Battarra doveva tenersi molto sulle generali, pur non sfuggendo ad accenni sullo stato di decadenza economica e sociale che egli esaminò nella introduzione e nei primi dialoghi della *Pratica Agraria* (40). Le pagine rimaste dello scritto geografico, economico e storico del Battarra dicono chiaramente quali siano gli intendimenti con cui esse vennero compilate: una guida turistica, o pressapoco, dovette a quel tempo servire ad un vescovo o ad un uomo di governo, oppure, ai nostri tempi, divenire pretesto per ritornare su un personaggio e su di una terra a noi tanto cari.

(37) *Ibid.*, II, pp. 173-74: « Quando stavamo sulla possessione del Marchese per mezzaroli, tutte le mattine si veniva sulla piazza del mercato, o con ricotte, o con ravigliuoli, o con fiaschetti di latte. Una mattina si che me la vidi brutta: ma poi feci la giornata. Ha da sapere che mi vide il fattore con una ricotta, che avea portata da vendere, e me la portò via. Poco lontano vi era il padrone il Signor Marchese, che Dio l'abbia in gloria, che era un signore buono, come un Angiolo, e vedendo che io piangeva per quella baronata, che mi aveva fatta il fattore, che con suo buon rispetto era un birbo, me la fece restituire, e poi mi donò un mezzo paolo. Gran anima buona era quella ». E altre cose nelle pagine successive. Su Morciano cfr. VITALI, *Memorie storiche*, cit., pp. 395-407.

(38) Sulla crisi: *ibid.*, p. 95.

(39) Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Sacra Congregazione del Concilio, Rimini, « Visite ad limina » 1714 e 1756 sugli scandali degli ospedali ridotti, in virtù della immunità, ad asilo di delinquenti. Nel 1714 il Vescovo di Rimini scrisse: *In agro plura sunt nomine hospitalia, re nil aliud quam perditorum hominum receptacula qui post patrata scelera ad illa loca tamquam ecclesiastica confugium habent*. Tuttavia, in quel tempo, facevano eccezione gli ospedali nominativamente menzionati di Cattolica e di Saludecio: *In pago tandem La Cattolica in via Lauretana sita, hospitalitas servatur; in oppido Saludecij aliquae dispensantur elemosynae vestesques sacrae parantur*. Nella relazione per la visita ad limina del 1762 si parla ancora del grave stato degli ospedali, e di ospizi soppressi dal vescovo Zollio; in quella del 1770 si elogia i monasteri femminili di Mondaino (e nel 1762 anche quello dei Conventuali già ricordato) e di Saludecio, sia per la disciplina che per la buona amministrazione del patrimonio.

(40) BATTARRA, *Pratica Agraria*, cit., I, p. V ss.

APPENDICE

[...] passato il Torrente Conca s'incontra:

MONTEFIORE. Questa terra di non molta estensione, è situata sopra d'un monte come la precedente e può dirsi che per ragion del sito che scuopre un grand'orizzonte, qui fosse una delizia de' Malatesti; perciocché Sigismondo vi costruì la piú bella e magnifica rocca che avesse mai fatta erigere ne luoghi di sua Signoria. Vi alzò un'alta torre quadrata, la quale, quantunque oggi sia colla piú parte di detta Rocca rovinata, e ridotta in una lacrimevol macerie, per due buoni terzi della sua elevatezza, tuttavia si rende molto cospicua, passato Cattolica venendo a Rimino, a tutti i passeggeri per la via Emilia. Fra l'altre delizie che v'erano in questa Rocca, vedesi anche una porzion di Teatro, colla volta dipinta d'azzurro con stelle dorate, com'era il cielo delle cappelle di S. Francesco di Rimino, prima che que' Religiosi avessero il gusto di farlo coprir di bianco. Tra le macerie di questa torre, vedesi una tavola di marmo con un cimiero e l'arma Malatesta, ma se vi sia iscrizione questa giacerà sepolta. Seguitando il camino verso il Sud s'incontra una ricca terra detta

San Lodezzo, o San Lodeccio, come chiamasi dal Certaldese. Il Paese è situato in una molto alta collina. La terra è molto considerabile per aver Paesoni ricchi, per esser moltissimo fertile d'olio. Ha molto vino e piú che mediocrementemente fertile di Grano, e biade; onde non iscarseggia d'alcun provento rurale, ma ne riscuote da cederne ad altri. Il suo territorio è ben coltivato. È governato da un Podestà che viene eletto da quel Comune dal corpo de' Consiglieri di Rimino, sia dell'Ordine Nobile, sia dell'Ordine Civico. Il Parroco ha molte rendite, e può dirsi la Chiesa piú pingue della Diocesi di Rimino. Ha un Convento di Gerolimini dentro al Paese, e fuori alla distanza d'un quarto di miglio all'incirca ha un Convento di Monache Benedettine. Andando dalla parte di Garbino sullo stesso dorso di Colle alla distanza d'un miglio per una strada piana s'arriva a

MONDAINO terra che confina colla Diocesi d'Urbino. Il paese è d'un fabbricato allegro; ha un Governor di Consulta, una Parrocchia, e un Convento di Monache Francescane; ha un Convento di Minori Conventuali, e qui Giovanni Ganganelli (che fu poi Clemente XIV) prese l'Abito Franciscano col nome di Lorenzo. Il territorio è fertile. Partendosi di qui e andando a levante fino alla strada Emilia in un sito di essa strada distante sette miglia da Pesaro e sette da Rimino s'incontra

CATTOLICA: questo è un borgo popolato la cui popolazione per lo piú non contiene che vetturini e pescatori. Qui è la posta de' cavalli per uso de' viaggiatori. V'è una Parrocchia. È governata da un Pretore, che il Pubblico di Rimino estrae ogn'anno a sorte dal numero de' Consiglieri. V'è una Torre su cui v'è un millesimo che non si può indovinare la mente di chi lo fece incidere in quel marmo. Questo Borgo è distante dal mare un tiro d'Archibuso.

Qui si pretende che circa la metà del quarto secolo, andassero a ritirarsi i Vescovi Cattolici, quando nel Concilio di Rimino si separarono dagli Ariani, e che poi questo fatto dasse (*sic!*) il nome di Cattolica a

questo Borgo, come si nota in una lapide incastrata in un muro. Tuttavia la lapide essendo di questi ultimi tempi fa che tacendo la storia, non vi sia alcun fondamento ragionato per persuadersene.

A fianco della Cattolica verso il monte avvi in distanza di due miglia

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO, terra ben fabbricata e ricca, situata in pianura. Ha un Monistero di Monaci Cassinesi molto ricco. Ha una Parrocchia presso di questi Monaci. È governata in civile da un Podestà; e nel criminale per i misfatti tenui soggiace al Governator di Rimino, e pei gravi delitti alla Legazione di Romagna. È molto fertile il suo Territorio di grano, e biade, e ortaglia. Qui nelle domeniche d'ottobre si fanno grossi mercati di bestiame.

Da questo luogo ritornando verso ponente in una sponda del torrente Conca s'incontra un Borgo detto

MORCIANO luogo del Riminese per le fiere e mercati di bestie assai noto.

Seguitando il cammino per la stessa direzione si giunge dopo il cammino di tre miglia a

CORIANO, terra ora miserabile, e mal fabbricata, che fu Feudo della Casa Sassatelli unitamente alla terra de' Borghi situata tre miglia sotto Sogliano verso Rimino. Il Paese è governato da un Podestà che quel Comune scieglie dal corpo de' Consiglieri di Rimino. Ha buoni vini, ma negli altri capi di derrate agrarie, toltone l'olio, è piuttosto al disotto del mediocre [...] (41).

(41) Raccolte Piancastelli, cit., busta Battarra. Cfr. nota 11 del testo.